



FOTO ANSA

Roberto Maroni e Umberto Bossi sul palco della Festa dell'«Lega day» a Zanica

# Fibrillazioni nel Pdl Sgambetta il governo e poi giura fedeltà

Irritazione crescente per le critiche mosse dal premier al precedente governo. Monti chiarisce: «Mai riferito a Alfano sulla disobbedienza fiscale». E Berlusconi smorza i malumori

## Il caso

GIUSEPPE VITTORI

Il governo Monti arriverà sino alla fine della legislatura, lo abbiamo detto e lo riconfermiamo». A parole il segretario del Pdl, Angelino Alfano, giura fedeltà al governo, ma ormai ogni occasione è buona per muovere attacchi e tentare sgambetti, come quello ieri in aula al Senato, su un emendamento di Idv e Lega.

La verità è che il partito di Berlusconi ormai è in rotta con l'esecutivo, e non tenta di nascondere. I maggiori del Pdl sono sbottati contro il presidente del Consiglio per lo «sdegno» che aveva espresso lunedì in conferenza stampa. E a poco serve l'ordine di scuderia impartito dallo stesso Silvio Berlusconi: Monti non si discute, se cade si va a elezioni e con questa legge elettorale vincerebbe la sinistra, ha spiegato il Cavaliere allo stato maggiore del partito.

Un effetto però l'ha avuto, perché ieri è stato il segretario del Pdl in persona a frenare: «Non vogliamo alimentare polemiche», ha detto Alfano. E in serata Palazzo Chigi tiene a specificare che le sue parole non erano riferite ad Alfano: «Le dichiarazioni di Mario Monti lunedì scorso contro chi incitava alla disobbedienza fiscale non avevano come bersaglio Angelino Alfano, leale sostenitore del governo»: così recita una nota dalla presidenza del Consiglio, che aggiunge: «È ovvio che un parlamentare può presentare un ddl» come quello annunciato dal segretario Pdl sulla compensazione tra crediti e tasse da parte delle imprese, «e questo non ha nulla a che vedere con la disobbedienza fiscale».

Da via dell'Umiltà raccontano che ci sarebbero stati contatti tra i vertici Pdl e Palazzo Chigi, forse anche una telefonata di chiarimento tra Monti e Berlusconi, non confermata. È dopo le rassicurazioni di

Monti che Alfano ha garantito la lealtà del Pdl perché arrivi al 2013.

I maldipancia aumentano, soprattutto tra gli ex An che sono stati sempre contrari all'appoggio al governo dei tecnici. L'altro giorno, dopo le critiche del premier al passato governo, Cicchitto era sbottato: «Nessuna faziosa ricostruzione del passato e del presente spingerà il Pdl a venir meno nella difesa di alcuni beni essenziali riguardanti la casa, l'equità, nell'uso delle risorse e la sicurezza». Si riserva di vedere che accadrà, però ieri il capogruppo Pdl ha utilizzato l'intervento del Nobel Joseph Stiglitz al seminario di Italianieuropei, per ironizzare: «Visto che Stiglitz non sta in Parlamento, speriamo che Monti gli dia un po' retta».

**Pesa inoltre il timore** che il voto amministrativo si traduca in una debacle per il Pdl, orfano della Lega, soprattutto tra gli ex di An da sempre contrari a sostenere i tecnici: «Su Alfano Monti cerca di fare lo spiritoso senza riuscirci», ha detto Gasparri, «prendiamo comunque atto della bugia con cui ha tentato di cancellare l'attacco dei giorni scorsi». In via dell'Umiltà cresce l'idea che con una presa di distanze dall'esecutivo si possa riguadagnare consenso. Ma le «colombe» pidielline, forti della linea «filogovernativa» ribadita ieri da Berlusconi ad alcuni interlocutori, insistono sulla necessità di non cambiare rotta altrimenti per il Pdl sarebbe un boomerang: i cittadini non capirebbero se mandassimo il Paese «gambe all'aria», è l'idea di alcuni big, convinti che sia meglio tornare alle origini e insistere con il pressing sul fronte tasse.

Una linea marcata da Berlusconi, che oggi farà la sua prima uscita pubblica a Monza per le amministrative, ma non aspetterà i risultati del voto in Italia. Volerà a Mosca da Putin per l'insediamento al Cremlino. ♦

pano, quel giorno non aveva potuto votare non per scelte politiche o lobbistiche, ma per un immediato ricovero all'ospedale di Roma San Giovanni. Carte sanitarie alla mano, la parlamentare pugliese ha provato le sue parole, nella denuncia che ha depositato il 23 agosto scorso, finita sulla scrivania del procuratore Laudati.

L'attacco è stato mosso nel corso di un'intervista a Grillo andata in onda su Annozero lo scorso 9 giugno. Secondo la ricostruzione della Procura, inserita nei capi di imputazione, il comico genovese affermò: «L'acqua è un business da migliaia di miliardi di euro ed è questo che non vogliono questi partiti perché sono dentro tutte le multi utility, sono dentro le Spa dell'acqua». Inoltre, affermò che «hanno fatto una riunione e hanno votato se accorpare il referendum alle elezioni o no e per un voto, per un voto uno, non è stato accorparato: Beltrandi, Capano, Cimadoro, Ciriello,

D'Antona, Farina, Fassino, Fedi, Gozzi, Madia, Mastromauro, Porcio e Samperi. Ricordo che sono tredici persone, bene, ognuno di loro deve risarcire un tredicesimo dei 329 milioni di euro che costa questo accorpamento. Un tredicesimo sono 24 milioni e 615mila euro che devono tirare fuori questi signori».

Parole «infamanti», secondo la Procura, smontata dalla Capano con carte sanitarie alla mano, dalle quali emerge che il giorno della votazione era assente per un violento malore di natura cardiaca. Nella denuncia, infatti, afferma che «il signor Grillo aveva la possibilità, oltre che l'obbligo, di verificare tale circostanza prima di muovere accuse infamanti. Una elementare pratica di civiltà che spiace non sia seguita da chi ha tanta influenza sulla rete e da chi si pone nei confronti dei cittadini come tutore della verità e della corretta informazione».

IVAN CIMMARUSTI